

La società odierna è stata definita come società del rischio o dell'incertezza (Z. Bauman, *La società dell'incertezza*), nella quale viene sempre più stretto il legame tra sviluppo economico/produzione della ricchezza e produzione dei rischi. Questi sono di grande intensità e riguardano tutti: dai rischi derivanti dalla manipolazione dell'ambiente a quelli riconducibili ai processi di globalizzazione e delocalizzazione dell'economia, come la diminuzione di posti di lavoro e l'instabilità delle Borse. Ovunque sembra che spuntino pericoli per la nostra sopravvivenza e benessere, mentre i media ci bombardano da tutti i lati, rendendoci maggiormente allarmati.

Non sorprende quindi che in una tale situazione si generino sentimenti di insicurezza, se non vera e propria paura. Sempre Bauman, in *La società del rischio* ha sostenuto che il «mondo contemporaneo è un contenitore pieno fino all'orlo di una paura e di una disperazione erratiche, alla ricerca disperata di sfoghi».

Tutto ciò tuttavia ha poco a che fare con la sbandierata problematica della "sicurezza" di cui da anni a questa parte una certa politica di destra si interessa a ogni piè sospinto, e dietro cui una parte della sinistra pare rincorrere l'avversario in modo confuso, senza una meta. Si tratta di un piano talmente inclinato che, se non adeguatamente compreso, rischia di divenire oltremodo scivoloso. Spiego il perché, iniziando dall'evidenziare che l'insieme dei pericoli sopra citati può ricondursi a una doppia mancanza di sicurezza: esistenziale e cognitiva.

Esistenziale è appunto l'insicurezza circa le possibilità di provvedere alla propria esistenza, e in questo caso le cause sono la carenza di posti di lavoro, la loro precarietà e flessibilità non garantite, l'instabilità delle continue riforme delle leggi sul lavoro e sul welfare. In tali condizioni, il lavoro perde la sua funzione essenziale di fonte di identità e riconoscimento sociale, per diventare, al contrario, fonte di incertezze, apprensioni, vere e proprie angosce.

Cognitiva è invece l'insicurezza esperita dagli individui nella forma di una diminuita capacità di comprensione del



Più cultura meno ronde

La sicurezza non è solo ordine pubblico. Bisogna recidere le radici della paura e puntare su informazione e integrazione fra culture diverse. Con l'aiuto degli intellettuali **di Gianluca Santilli ***

sistema in cui vivono. Velocità e dimensioni dei cambiamenti, globalizzazione, moltiplicazione dei tipi e delle fonti di informazione generano difficoltà nel comprendere il sistema, se stessi e la propria collocazione in esso. In altre pa-

role, la società in cui si vive appare per molti scarsamente comprensibile e soprattutto poco prevedibile.

Oltre a queste due principali forme di insicurezza ve ne è poi una terza, che è quella che riguarda l'incolumità perso-



© HEINZ/WAP/L'APRESSE

gere, in tutti i Paesi occidentali, di una richiesta generalizzata di sicurezza nella tipica accezione dell'incolumità personale. L'allarme sociale cresce ovunque e in particolar modo in Italia, dove le percezioni sono più esasperate nonostante che, in realtà, i dati sulla criminalità mostrino una costante e progressiva riduzione dei reati gravi.

Da qui il termine ormai abusato di "sicurezza percepita", che è sì una delle criticità che noi amministratori e politici dobbiamo affrontare, ma con metodo e conoscenza, poiché la percezione di sicurezza dei cittadini influenza molto la loro opinione di vivibilità dell'ambiente e la capacità di giudizio sull'amministrazione del territorio, anche a prescindere dai livelli di responsabilità. Inoltre, quel bisogno di sicurezza sospinto dalla paura stravolge il senso comune dei rapporti sociali e accelera il processo di disgregazione della società, nonché quello di aggressione alle istituzioni e alle norme giuridiche costituzionali che prevedono che la legge sia eguale per tutti, e non diversificata in base a caratteristiche di nazionalità, cultura e/o religione, che così diventano invece genericamente minacciose.

Un individuo si sente "sicuro" quando i fattori che possono influenzare negativamente la propria quotidianità restano sotto una certa soglia ritenuta "di attenzione". Ma oggi come si risponde a tutto ciò? Inefficacemente, ampliando il controllo del territorio e promulgando nuove leggi che aumentano gli strumenti di repressione dei reati. Penso ad esempio ai recenti provvedimenti emessi nei confronti della Rete internet (che questo governo tende sempre a demonizzare) e rabbrivisco, perché militarizzando le aree si toglie sicurezza a chi è libero e si offre una presunta sicurezza sotto forma di illibertà. Questo è l'errore più comune che fa la destra oggi. Perché tali provvedimenti confusi ed empirici non fanno altro che generare altra paura: i soldati per le strade non generano sicurezza ma altro timore; le leggi eccezionali (e confuse) cui si fa ricorso oggi non fanno altro che accentuare la paura per

l'extracomunitario, lo zingaro, la fobia dell'islamico terrorista, la paura dei "rumeni" e in generale per l'"altro" da noi. Ritenere che la sicurezza possa essere relegata a un criterio di ordine pubblico è l'errore più macroscopico che si possa compiere mentre al contrario si alimenta quell'ansia per il vago, per l'intangibile, che è invece sì molto difficile da frenare. E questo problema si acuisce quando la sinistra inizia a rincorrere la destra su tali temi. In sostanza si prendono provvedimenti estemporanei, sproporzionati, inutili, addirittura controproducenti, e con grande dispendio di risorse pubbliche.

Dove è invece possibile cercare una soluzione? Partendo dal presupposto che migliorare la percezione di sicurezza dei cittadini significa mettere in atto un

insieme di azioni concrete volte a eliminare i falsi fattori di negatività percepiti e a riportare a una soglia di attenzione reale i cittadini che hanno rilevato il disagio. Ma in questo anche la cultura deve fare la sua parte, perché l'ignoranza alimenta la diffidenza per l'"altro" da noi, per il "diverso". Per questo dobbiamo ripensare comple-

tamente il nostro concetto di sicurezza partendo dalla scuola per arrivare all'informazione: diffondere al massimo la conoscenza dell'informatica, sviluppare nelle scuole lo studio di lingue e culture diverse, promuovere l'integrazione, informare adeguatamente sulle crisi economiche mondiali, ripensare al sistema degli istituti di credito secondo veri criteri di trasparenza, ma innanzitutto dobbiamo mettere uno stop ai provvedimenti illiberali. Questo nell'immediato. L'opera più efficace e duratura sta nel recidere le radici della paura alimentando quelle della speranza in un futuro migliore, cercando il modo per raggiungere un equilibrio tollerabile fra libertà e sicurezza. In questo compito i politici non possono però rimanere soli: devono ridiscendere in campo gli intellettuali. Ne abbiamo bisogno. ■

**Esecutivo Pd Roma*

nale: un'incertezza che riguarda il corpo e i beni personali, nostri e dei nostri cari. Queste tre forme di paura si contaminano a vicenda e contribuiscono alla crescita dell'insicurezza generale ma sono soprattutto le prime due ad alimentare la terza. È infatti importante evidenziare che quelle due forme sono il corollario di eventi che vanno al di là delle possibilità di controllo e di intervento, non solo dell'individuo ma anche delle istituzioni; che hanno cioè un loro grado oggettivo di imprevedibilità.

Ecco quindi che l'impotenza di fronte a ciò che minaccia davvero le nostre sicurezze esistenziali e cognitive porta a riversare le ansie sull'unica forma su cui è possibile intervenire, e a concentrare quindi l'attenzione sulla mancanza di sicurezza personale come causa prima ed esclusiva di tutte le altre. È questo l'abbaglio con il quale si spiega l'emer-

L'errore della destra? Misure confuse ed empiriche che generano altri timori